1

Premessa
Il latte di... anguilla

È una giornata nel pieno dell'estate 2010, nel paese delle vacanze. Il bel piazzale soleggiato ha un'aria festosa per le giostre che gli fanno cerchio e per i negozi e i bar ormai tutti aperti e frequentati dai villeggianti che qui si incontrano e si ritrovano come ogni anno, da tempo immemorabile. E non c'è da meravigliarsi perché il Lido di Spina ospita tutti gli abitanti delle ville e delle case che fin dalla sua fondazione, gli amanti della quiete hanno acquistato e si tramandano ormai da tre e, a volte, anche da quattro generazioni. Siamo nel mese di agosto e nella rosticceria con bar, ristorante e pranzi veloci, un capannello di giovani mamme con relative carrozzine presentano orgogliose i loro pargoletti alla figlia del cuoco che con la moglie tiene alto in quel lido il prestigio della cucina emiliana. Il cicaleccio di questo bel gruppo è interessante da ascoltare: le risate, le esclamazioni di meraviglia e i complimenti si sprecano e dilagano fino in piazza. È tutta un'allegria spontanea che però i piccoli ospiti delle carrozzine, ad un tratto, non sembrano proprio gradire. Infatti uno dopo l'altro incominciano a piagnucolare e poi a strillare vigorosamente.

«È l'ora della pappa» dice una signora dai capelli bianchi da poco entrata nel simpatico gruppo.

A queste parole la padroncina del locale lancia ai presenti ad alta voce e in tono scherzoso una domanda che suona molto strana anche se non è per niente fuori luogo: «C'è qualcuna di voi che ha bisogno del latte di anguilla per il suo poppante?». «Cosa vai dicendo?» replicano alcune mamme. «Di che latte parli? È forse un nuovo prodotto?». Ma ecco la strabiliante spiegazione: «Voi ignorate che dalle nostre parti ci sono neonati che rifiutano il latte materno. Di sicuro non sapete anche che il fenomeno è stato studiato dai nostri ricercatori ed ecco quello che hanno scoperto: molte mamme di Comacchio, o provenienti da famiglie comacchiesi che per necessità si sono nutrite prevalentemente e a lungo del pesce della valle, elaborano un latte il cui sapore non è gradito ai loro neonati e che a me piace chiamare *latte di anguilla*.»

A questa spiegazione le mamme rispondono con una sonora risata come se si trattasse di una facezia. Ma c'è una persona che non solo non ride, ma dopo essersi sentita sprofondare in un mare di ricordi che le ingombrano la mente di discorsi e di scene confuse, si rende conto che le parole udite le offrono anche un'improvvisa rivelazione che le spiega il suo ostinato rifiuto del latte comacchiese, cosa che ora può solo farla riflettere sul suo primo complicato approccio di neonata sia con l'alimento indispensabile alla vita sia in certo qual modo, con la vita stessa! Quel sapore di anguilla le fa sentire in bocca il ricordo di un altro anomalo sapore del latte, quello della verza che lei avvertiva in autunno quando era una piccola cittadina padovana ma di antica origine comacchiese. Però a quel tempo non erano stati gli scienziati a spiegare il fenomeno, ma lo stesso contadino lattaio che ogni mattina arrivava in città con il carrettino carico di bidoni del latte trainato dall'asinello. Ed è questa la sua spiegazione: «Il latte, non solo sa

di verza, ma ha anche una leggera sfumatura di verde perché le mucche in autunno, noi contadini le nutriamo con gli scarti delle verdure dell'orto che sono appunto le verze, i broccoli e i cavolfiori». Ora questa inaspettata rivelazione che si sovrappone al ricordo del *latte di verza* della sua infanzia, di colpo le spiega questo rifiuto di quel latte che lei ha vissuto in un momento della sua vita che non può ricordare perché a quel tempo era una neonata di pochi giorni. Al contrario, le persone che si erano dovute occupare di lei in quella circostanza non se ne erano mai dimenticate e gliene tramandavano il racconto ogni volta che ne avevano l'occasione o la possibilità. E non mancavano di certo quando lei, loro adorata nipotina, tornava a Comacchio, la città delle sue origini. «Quante veglie mi sei costata quando di notte, ogni tre ore dovevo prepararti la necessaria dose di Mellin!» raccontava zia Gisella. «Quante corse mi hai fatto fare a spegnere i principi di incendio e per evitare lo scoppio dei pentolini che volavano in alto come petardi» ricordava ridendo sotto i baffi il nonno! E la nonna aggiungeva: «Quante balie da latte si sono avvicendate nell'affannosa ricerca di procurarti il necessario nutrimento e tu le hai cocciutamente rifiutate!». Questi ricordi, come in un film, riportano indietro nel tempo i pensieri della signora dai capelli bianchi che rivede se stessa bambina come appare nella piccola foto che sta appesa a una parete del suo studio e la ritrae a tredici mesi pochi giorni dopo il suo definitivo svezzamento dal latte artificiale che segnò anche il suo ritorno fra le braccia della mamma, dalle quali era stata strappata per cause di forza maggiore. Bastano i ricordi legati alla piccola foto un po' sbiadita perché i fatti della sua vita che le sono stati tante volte raccontati le si spalanchino davanti agli occhi della memoria, a cominciare da quel primo evento, quasi incredibile, che la coinvolse pochi giorni dopo la nascita.